

Approfondimento sulle medaglie della Lavanda del 1849 e 1850.

UN'INEDITA MEDAGLIA MILITARE DI PIO IX OPERA DELL'INCISORE NAPOLETANO LUIGI ARNAUD

Nel novembre del 1848, a seguito dell'assassinio del capo del governo pontificio Pellegrino Rossi, la situazione interna allo Stato pontificio precipitò e il Santo Padre fuggì da Roma riparando nel Regno delle Due Sicilie sotto la protezione dei Borbone, dapprima a Gaeta il 24 novembre del 1848 e successivamente a Portici il 4 Settembre 1849 rimanendovi fino al 4 aprile 1850 (come confermato nel rovescio della medaglia del 1850, rif. D'Auria 230). Durante questo soggiorno egli ebbe modo di visitare numerose località religiose e industriali delle Due Sicilie e fu un'occasione per i Borbone per dimostrare tutta la loro ospitalità e generosità all'illustre ospite. Si tratta di una pagina di storia molto importante per le due nazioni poiché in quel travagliato periodo i rispettivi sovrani dimostrarono attaccamento e lealtà reciproca, un vero e proprio gemellaggio testimoniato anche attraverso la medaglia qui di seguito illustrata dove il busto del Pontefice è affiancato a quello di Ferdinando II di Borbone.

di Francesco di Rauso*
chiamaresca@libero.it

Opus: Scipione Catenacci

Medaglia 1848. bronzo. Ø 57,4 mm. Coniata a Napoli. Per l'esilio di Pio IX a Gaeta

Al dr./ PIO. IX. P. O. M. FERDINANDO II. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE. Busti affiancati a destra del Papa e del Re; in basso, CATENACCI FECE e, all'esergo, 1848.

Al rov./ L'ARMATA NAPOLITANA A MEMORIA DELL'ESULE PIO IN GAETA SACRAVA AL SUO AMATO RE Veduta del della fortezza e dei bastioni di Gaeta; in basso, S.CATENACCI FECE. Sotto, 26. NOVEMBRE.

All'esergo, piccolo giglio borbonico.

(Ricciardi 190. D'Auria 217)

L'esemplare inedito che si presenta in questo studio ci è stato gentilmente segnalato dal sig. Alessandro Brambilla di Milano ed è in parte supportato da fonti dell'epoca che fanno luce sui conferimenti di decorazioni avvenuti nel Regno delle Due Sicilie durante il breve soggiorno di Pio IX a Portici. Questo esemplare è firmato dall'incisore napoletano Luigi Arnaud ed è tipologicamente simile a quello, ben più noto, di Nicola Cerbara. Entrambi vanno inquadrati nella serie di medaglie inerenti all'esilio di Pio IX e i fatti del 1848.

Il personaggio alla base della solida alleanza tra Chiesa e Due Sicilie fu il cattolico Re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone, un monarca dal grande spessore politico e leale nei confronti di Pio IX. La medaglia protagonista di questo articolo è sicuramente coeva a quella portativa del Cerbara per i difensori della Santa Sede (Fig. 1 - Rif. Ricciardi 192, Bartolotti IV 18, D'Auria



*Si ringrazia per la preziosa segnalazione e collaborazione il sig. Alessandro Brambilla.



Pio IX in un prestigioso dipinto del 1848 (olio su tela) del pittore Giacomo Conca (firmato). Per gentile concessione dell'immagine ringraziamo il dr. Massimo Carafa Jacobini.



Ferdinando II di Borbone dipinto del 1851 (olio su tela) del pittore P. La Monica (firmato). Per gentile concessione dell'immagine ringraziamo il dr. Salvatore D'Auria.

223). Come vedremo di seguito, le notizie che ci permettono un'attenta analisi storico-numismatica sono estratte da due volumi del 1850 e del 1859. In quello del 1859 è documentata la distribuzione di numerose medaglie in bronzo del Cerbara avvenuta a Roma il 23 febbraio 1850. Nel volume del 1850 invece, si documenta la presenza del Pontefice a Portici (dal 4 settembre 1849 al 4 aprile 1850) e il conferimento di medaglie (con la stessa leggenda di quelle romane) il giorno 1° aprile 1850.

Biografia del Papa Pio IX (1846-1878)

Era la sera del 16 giugno 1846. Quel Mastai che rifuggiva dagli onori, si trovò sotto il peso del più grande: era stato eletto Papa e volle chiamarsi Pio IX. Ebbe un pontificato difficile, ma proprio per questo egli fu anche certamente tra i più grandi pontefici della storia. Tutto raccolto nella sua coscienza di *Vicario di Cristo* e di responsabile dei diritti di Dio e della Chiesa, fu limpido, semplice e lineare. Unì insieme fermezza e comprensione, fedeltà ed apertura. Esordì con un atto di generosità e di cristiano sentire: l'amnistia per i reati politici. La sua prima enciclica fu una visione programmatica ma anche un anticipo del *Sillabo* condannando le società segrete, la massoneria e il comunismo. Nel 1847 promulgò un decreto di ampia e sorprendente libertà di stampa, istituì la guardia civica, il municipio ed il consiglio comunale, la consulta di Stato e il Consiglio dei Ministri. Da allora il suo ritmo d'interventi sul duplice piano del padre di tutti i popoli e di principe temporale si rivelò davvero inarrestabile. La questione dell'indipendenza italiana, da lui sentita e difesa, non contrappose il principe al Papa, la qual cosa gli alienò l'animo dei più accaniti liberali. La situazione, nel 1848, s'arroventò, specie quando, il 15 novembre, fu ucciso il capo del governo, Pellegrino Rossi. Pio IX dovette allora riparare a Gaeta. Dopo la proclamazione della Repubblica Romana (9 febbraio 1849), si trasferì a Portici (4 settembre 1849), quindi rientrò in Roma (12 aprile 1850), dando al suo pontificato un'impronta inconfondibile nella storia della Chiesa. Nel 1850 riordinò il Consiglio di Stato, istituì la Consulta per le Finanze, concesse una nuova amnistia, ristabilì la gerarchia cattolica in Inghilterra ed altrettanto fece, tre anni dopo, in Olanda. Nel 1853 condannò le dottrine gallicane e fondò il noto Seminario Pio. Poco dopo volse la sua liberalità alle Catacombe, nominò la Commissione d'Archeologia Cristiana e, l'8 febbraio 1854, definì il dogma dell'Immacolata Concezione. Gravi nubi s'addensavano intanto su di lui per le guerre risorgimentali, le arbitrarie annessioni piemontesi che smantellarono lo Stato Pontificio, l'usurpazione delle Legazioni. Nel 1869 ebbe l'omaggio del mondo intero per il suo giubileo sacerdotale. Al termine di quell'anno aprì il Concilio Ecumenico Vaticano I, la perla del suo pontificato, e lo chiuse il 18 luglio 1870. Con la caduta di Roma (20 settembre 1870) e del potere temporale, l'amareggiato Pontefice si chiuse e si considerò prigioniero in Vaticano, resistendo alla *Legge delle Guarentigie*. Minato nella salute, tenne il suo ultimo discorso ai parroci dell'Urbe il 2 febbraio 1878. Il 7 ebbe fine, con la sua pia morte, il più lungo pontificato della storia. Dopo un vaglio secolare di tutta la sua opera, seguito sempre dalla fama della sua bontà e delle sue eroiche virtù, fu elevato alla gloria degli altari.

Fonte: Istituto di studi storici Beato Pio IX. Roma.

Dal volume: *Storia del Papa Pio IX del teologo Maurizio Marocco*. Torino, 1859.

Il Santo Padre intanto, oltre alle onorificenze che destinava a coloro che si erano maggiormente distinti nel liberare l'eterna città dall'anarchia, aven-

do decretato che fosse coniatu una medaglia commemorativa in onore delle armate cattoliche da essere distribuita indistintamente a tutti gli uomini che avevano preso parte all'intervento, il 23 febbraio la commissione governativa nominava due ufficiali della segreteria di Stato per portare in nome del Santo Padre al generale Baraguay d'Hilliers le decorazioni e le medaglie destinate agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati francesi. Il predetto generale, accogliendo amorevolmente i deputati della commissione governativa, li pregava di aggradire, co' suoi, i ringraziamenti di tutti coloro cui quelle onorificenze erano destinate. "Andranno superbi, diceva egli, i miei commilitoni di fregiarsi di una testimonianza non dubbia della soddisfazione di Sua Santità pei servizi che, unitamente alle altre nazioni cattoliche, resero alla sovranità del Pontefice col loro coraggio, l'ammirabile loro disciplina e col sincero loro amore all'ordine pubblico". Poscia distribuiva solennemente le medaglie al suo esercito.

Queste medaglie erano coniate in bronzo: da un lato presentavano lo stemma dell'apostolica sede, e nell'altro avevano la seguente epigrafe: PIUS IX PONT. MAX. ROMAE RESTITUTUS ARMIS COLLATIS ANNO MDCCCXLIX

La funzione riusciva splendida; buona parte della popolazione di Roma, accostumata a non vedere che dei depositi nei soldati francesi, cominciava a riconoscere in essi dei fratelli e dei liberatori; la verità si faceva già strada attraverso le tenebre della menzogna e dell'errore.



Jean ELSÉN & ses Fils s.a.

Asta 11 settembre



**Monete antiche, orientali,
medievali e moderne.**

WWW.ELSEN.EU

Affidateci le vostre collezioni e monete di qualità

Avenue de Tervueren, 65 Tel : 32.2.734.63.56
B - 1040 Bruxelles Fax : 32.2.735.77.78



MUNZENHANDLUNG

Gerhard Hirsch Nachfolger

Promenadeplatz 10 - 80333 München -
Tel. (0 89) 29 21 50 - Fax (0 89) 2 28 36 75
E-Mail: coinhirsch@t-online.de -
Internet: www.coinhirsch.de

Acquista e vende: Monete - Medaglie - Letteratura
Numismatica - Oggetti Antichi - Arte Precolombiana



Venezia Repubblica. Marcantonio Giustinian. 1684-1688
Medaglia 1686

**MONACO DI BAVIERA
ASTA PUBBLICA 268-269
DEL 21-24 SETTEMBRE 2010**

Opus: Nicola Cerbara



Fig. 1. Medaglia 1849 (decreto del 1850). Coniata a Roma. Bronzo. Ø 31,8 mm, con appiccagnolo¹ e nastro giallo orlato di bianco. Per i difensori della Santa Sede.

Al dr./ SEDES APOSTOLICA ROMANA Corona di alloro entro cui triregno e chiavi decussate; in basso, N.C.

Al rov./ * / PIVS IX. PONT. MAX. / ROMAE RESTITVTVS / CATHOLICIS ARMIS / COLLATIS / AN. MDCCCXLIX / In basso piccolo fregio con fiore al centro.

(Ricciardi 192. Bartolotti IV 18. D'Auria 223)



Dal Diario di Pio IX:

1 di Aprile 1850.

Mentre il Corpo Diplomatico residente presso la Santa Sede, che seguendo il Romano Pontefice nel suo esilio a Gaeta ed a Portici avea dato prove di rispetto e di affezione a Pio IX. dirigevasi a Caserta per ringraziare il Re delle accoglienze e delle cortesie ricevute durante il soggiorno del Santo Padre nei suoi reali dominj il Corpo Diplomatico accreditato presso la Corte delle Due Sicilie andò a Portici per augurare felice viaggio al Pontefice.

Il Santo Padre nella sua instancabile munificenza degnossi in questo giorno di concedere varie decorazioni ai militari del regio esercito napolitano, che più si distinsero nella campagna di Roma, accordando in pari tempo, e indistintamente a tutti i soldati la medaglia concessa ai Francesi, Tedeschi e Spagnuoli, che militarono per restituire il Vicario di Gesù Cristo all'Apostolica Sede. Essa ha da un lato le armi pontificie con la iscrizione circolare SEDES APOSTOLICA ROMANA, e dall'altro PIUS IX PONT. MAX ROMAE RESTITUTUS CATHOLICIS ARMIS COLLATIS AN. MDCCCXLIX.

3 di Aprile

Essendosi sparsa la notizia della immediata partenza del santo padre per i suoi Stati le popolazioni correvano a migliaia per domandare la Benedizione a Pio IX. Essi prostrati a terra invocavano le sante indulgenze su loro, sulle proprie famiglie, sul generoso Monarca delle Due Sicilie, e auguravano prosperità al Pontefice che dividevasi dalla Città, che lo aveva accolto, e che ne serberebbe una dolce, e gratissima rimembranza.

¹ Appiccagnolo tipico delle medaglie pontificie, cfr. figg. 1C e 2C.



Medaglia 1850. Coniata a Roma. Bronzo. Ø 30 mm. Per il soggiorno a Portici del Papa Pio IX.

Al dr/ CAUSA NOSTRAE LAETITIAE. Busto della Vergine con manto e aureola volto a sinistra².

Al Rov./ * / NEAPOLI / DE SVBVRE . PORTICI / DIE IV . APR . MDCCCL / DISCESSVS / I.S.E.T. In basso piccolo fregio con fiore al centro.

(Ricciardi manca. Bartolotti IV-20. D'Auria 230)

Pubblicata per la prima volta sul Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1970. Fonte dell'immagine: Asta Varesi, *Utriusque Siciliae*, parte seconda, le medaglie. Collezione dr. Francesco Giannoccaro. Pavia, 18 Aprile 2007, lotto 316.

Sulla base di quanto testimoniato nelle cronache appena riportate, risulta chiaro che durante il soggiorno a Portici il Pontefice conferì un certo numero di queste medaglie. In queste cronache la descrizione riguarda solo le leggenda più evidente e non certo le piccole sigle al dritto. Per il momento non è stata trovata alcuna documentazione riguardante una coniazione ufficiale a Napoli di questa tipologia di medaglia ma queste siglate dall'incisore napoletano potrebbero essere state conferite proprio a Portici durante l'esilio. Si trattò sicuramente di un conferimento avvenuto nel Regno delle Due Sicilie e quindi, da un punto di vista logistico ritenuto il più semplice. La preziosità del tondello d'argento del nostro esemplare parrebbe riferirsi ad un conferimento ad un ufficiale superiore e non ad un semplice soldato. Nella documentazione presa in esame si parla di sole medaglie in bronzo conferite a soldati e ad ufficiali di vari eserciti. A tal proposito va detto che dal punto di vista delle medaglie commemorative per la partecipazione a campagne militari, queste erano (a partire dall'epoca napoleonica e fino ai giorni nostri) conferite in un unico metallo indipendentemente dal grado del decorato. I differenti metalli si riferiscono infatti a corrispondenti livelli di merito o di valore. Sulla base di queste osservazioni si può dire che questa in argento è certamente fuori dalla norma, molto probabilmente oggetto di commissione o conferimento del tutto speciale. Essa fu certamente coniata a Napoli per pochi valorosi alti ufficiali borbonici. L'esemplare in fig. 2 non è l'unico esistente³ e proviene da un gruppo di decorazioni conferite ad un unico personaggio dov'era presente anche un'aurea decorazione da Cavaliere (di eccellente fattura) sormontata da trofeo militare dell'Ordine di San Gregorio Magno⁴, un ordine cavalleresco fondato da Gregorio XVI nel 1831 e concesso ai militari a partire dal grado di maggiore. A Roma dal febbraio 1850 vennero inizialmente distribuiti numerosi esemplari in bronzo e consegnati al generale francese Baraguay d'Hilliers affinché andassero

2 Nel volume *Il Medagliere* di Salvatore D'Auria, questa medaglia viene descritta per il dritto con il busto della Vergine e per il rovescio con l'epigrafe. Si tratta di una descrizione in linea con quella del Bartolotti e contraria a quella presentata nell'articolo del Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1970. A parere dell'autore, il busto della Vergine va al dritto, nonostante sull'altro lato sia sottinteso il nome dell'autorità emittente (Pio IX). Si tratta di un inquadramento logico e pienamente condivisibile da altri studiosi, tra l'altro già adottato per numerose medaglie quali ad esempio: quella del 1845 per il VII congresso degli scienziati italiani a Napoli (D'Auria 208), quella del 1850 per l'incoronazione della Vergine Addolorata (D'Auria 228 e 229) e quella per l'inaugurazione del bacino di carenaggio del 1852 (D'Auria 238). In certi casi il ritrovamento di documenti della zecca riguardanti la descrizione di queste medaglie ha portato il D'Auria ad una corretta descrizione del dritto e del rovescio (cfr. Francesco di Rauso, *I misteri in medaglia del Bacino di Raddobbo*, in *Cronaca Numismatica* n. 223, novembre 2009).

3 Segnalo l'esistenza di un altro in argento in una collezione privata (di cui posseggo un'immagine in archivio).

4 L'Ordine Equestre Pontificio di San Gregorio Magno fu un ordine cavalleresco dello Stato della Chiesa, stato preunitario dell'Italia. Esso venne fondato da papa Gregorio XVI il 1° settembre 1831, dopo appena sette mesi dalla sua elezione, attraverso il Breve *Quod summis*. L'Ordine di San Gregorio Magno è ancora oggi uno dei cinque Ordini pontifici della Chiesa cattolica, segue l'Ordine Piano e precede l'Ordine di San Silvestro. Secondo il cerimoniale diplomatico è un ordine di prima classe.

L'ordine è riservato a uomini e donne di religione cattolica (rarissimi sono i casi di conferimento a non cattolici) in riconoscimento per il loro servizio alla Chiesa, per impieghi straordinari, in supporto alla Santa Sede e per il loro buon esempio presso le comunità e nel paese. E' riservato a cattolici di distinta condizione, anche se non sono richiesti requisiti nobiliari. E' concesso anche a militari solo a partire dal grado di maggiore. Gode del privilegio del saluto militare da parte delle guardie svizzere e della precedenza sull'Ordine di San Silvestro e sugli ordini di Malta e del Santo Sepolcro. I cavalieri di gran croce godono del trattamento di *eccellenza*. Il motto dell'Ordine è *Pro Deo et Principe*.

L'Ordine si suddivide in quattro classi:

Gran Croce di I Classe

Gran Croce di II Classe

Commendatore

Cavaliere

Con Breve *Cum amplissima honorum* del 30 maggio 1834 venne abolita la Gran Croce di Seconda Classe e furono stabiliti i limiti massimi di decorati pontifici per ogni classe rimanendo illimitati i conferimenti agli stranieri. I membri dell'Ordine non avevano particolari privilegi ma è curioso notare che a loro venne riconosciuto il diritto di cavalcare sin dentro la Basilica di San Pietro a Roma, un privilegio ad ogni modo usato di rado e presto annullato. Tuttora godono di precedenza durante le cerimonie. Fonte: Wikipedia. L'enciclopedia libera.

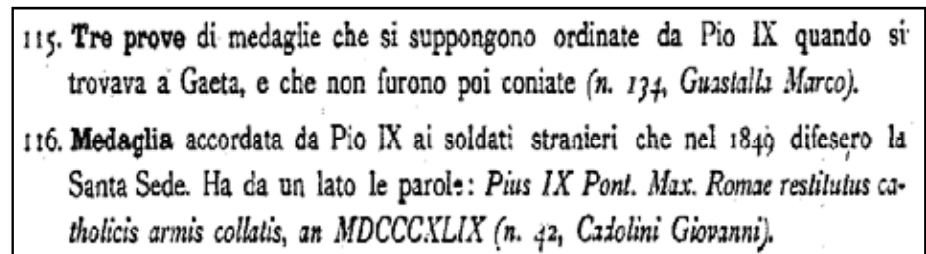
5 Luigi Arnaud creò diverse medaglie per Pio IX anche dopo il 1850. Cito ad esempio il grande galvano del 1853 per la Lavanda (rif. Bartolotti VII – 14. Asta Christie's 26 novembre 1992, lotto 771) e quella del 1855 per la festa a Napoli per il Dogma dell'Immacolata (rif. Ricciardi 212. Bartolotti IX – 26. D'Auria 248).

6 Francesco di Rauso e Gionata Barbieri, *Santa Pulcheria, in una medaglia napoletana del 1862 qualcuno era ancora fedele ai Borbone?* in Panorama Numismatico n. 248. febbraio 2010.

7 Rosaria Sansone, *Le medaglie di Ferdinando II Borbone nel Museo Nazionale di Napoli*. Istituto Italiano di Numismatica. Roma, 1960-1961

a decorare il suo esercito. Ritengo utile osservare che da un punto di vista tecnico-stilistico, la medaglia romana del Cerbara, essendo meno accurata di quella dell'Arnaud, andrebbe considerata come coniazione su modello dell'altra ma i documenti a nostra disposizione parlano di esemplari in bronzo distribuiti a Roma il 23 febbraio 1850 (durante l'assenza del Papa) e di altri conferiti a portici il 1° aprile dello stesso anno, quindi, attenendoci alla documentazione, la medaglia del Cerbara va considerata in ordine cronologico precedente a quella dell'Arnaud.

L'ineccepibile maestria dell'incisore napoletano e la fama di cui godette all'epoca non passò certamente inosservata agli occhi del Pontefice. L'esilio napoletano fu da un punto di vista numismatico importantissimo essendo stato occasione di incontro tra Papa e incisore napoletano e valse a quest'ultimo la commissione di alcune medaglie anche nel periodo successivo⁵. In un vecchio catalogo del 1884 dell'esposizione romana sono descritte (ma non pubblicate) al n. 115 del catalogo, tre medaglie commissionate dal Pontefice durante il soggiorno a Gaeta ma mai coniate (cfr. didascalia successiva), purtroppo questo indizio non è supportato da documentazioni o immagini ma ci fa comprendere che un certo incisore napoletano lavorò per conto del Papa.



Ritornando ora sulle due medaglie in questione. Con l'utilizzo di un software ho provato a sovrapporre le immagini dei dritti delle stesse ed è risultato che l'esemplare napoletano ha centinaia di piccoli particolari decorativi in più e gli ingrandimenti riportati di seguito evidenziano tali differenze. Come scritto già in altri studi⁶, Arnaud cercò di dare in ogni sua opera il meglio di sé e l'exasperazione per il particolare è tipica di questo artista (cfr. figg. 1A, 2A, 1B, 2B, 1C e 2C).

Su entrambe le medaglie, le leggende al dritto e al rovescio sono uguali e predisposte sullo stesso numero di righe. Quella napoletana si differenzia per i rilievi più alti. Tale spessore è visibile già ad occhio nudo osservando l'altezza della doppia bordatura che in questo esemplare coincide con l'altezza dei rilievi, più alti di quelli del conio romano (cfr. figg. 1D e 2D). Se davvero la medaglia napoletana fosse stata coniata dopo quella romana è evidente che Luigi Arnaud abbia lavorato avendo l'altra come modello ma volle competere con se stesso creandone una più bella.

Nel Museo Nazionale di Napoli, dove sono presenti innumerevoli medaglie di pregio, questa siglata L. A. manca, ma sono presenti tre esemplari in bronzo: due con le sigle N.C. ed uno di conio diverso senza sigle⁷ (simile a quello in fig. 5).

Per comprendere meglio le sue doti artistiche ho ritenuto utile riportare alla fine di questo studio un capitolo a parte sulle medaglie della Lavanda del 1849 e del 1850 dove la mano dell'Arnaud è ben distinguibile attraverso una certa impostazione delle figure sul tondello.

Opus: Luigi Arnaud



Fig. 2. Medaglia 1849 (decreto del 1850). Coniata a Napoli. Argento. Ø 31,8 mm (con appiccagnolo e nastro giallo orlato di bianco). Per i difensori della Santa Sede.

Al dr./ SEDES APOSTOLICA ROMANA Corona di alloro entro cui triregno e chiavi decussate; in basso, L. A.

Al rov./ * / PIVS IX PONT. MAX. / ROMAE RESTITVTVS / CATHOLICIS ARMIS / COLLATIS / AN. MDCCCXLIX / In basso piccolo fregio con fiore al centro.

(Ricciardi manca. Bartolotti manca. D'Auria manca)



1A



2A

Nelle immagini dei particolari del dritto si nota una certa differenza nello stile delle chiavi. Nell'esemplare napoletano vi sono numerosi elementi decorativi in più. Una particolare finezza del disegno è riscontrabile soprattutto nelle loro rispettive impugnature e nella decorazione dei nastri e del triregno⁸ (cfr. figg. C, 1E e 2E).

⁸ La tiara papale o triregno (in latino: thiaa o triregnum) è una particolare corona utilizzata dai Papi sino alla seconda metà del secolo XX come simbolo di sovranità. Si tratta di un copricapo extra-liturgico con infule, utilizzato particolarmente nel corso della cerimonia dell'incoronazione, di foggia conica (su modello delle tiare mediorientali) più o meno rigonfia, innellato da un numero di diademi via via accresciutosi sino ad un numero di tre (da cui il nome triregno) e sormontato da un piccolo globo crucigero. Fonte: Wikipedia. L'enciclopedia libera.



Fig. C. Tiara o tiaregno del papa Pio IX. Città del Vaticano.



1E



2E

Arnaud decorò le parti cilindriche delle chiavi con sottilissime linee orizzontali parallele mentre il Cerbara semplificò il tutto con elementi decorativi obliqui e più spessi (figg. 1B e 2B). Elencare in questo studio le centinaia di differenze sarebbe impossibile e pertanto invitiamo i lettori a tenere in considerazione ogni minimo particolare al fine di una valutazione oggettiva. Trovo personalmente interessante come l'Arnaud in alcuni particolari abbia utilizzato elementi decorativi già noti su alcune monete napoletane coeve, come ad esempio la stelletta a cinque punte sul nastro intorno alle chiavi solitamente presente sotto il busto dei sovrani borbonici su quasi tutte le monete in rame dell'800 dal mezzo tornese fino al 10 tornesi. Altro particolare abbastanza interessante è la presenza della croce capovolta (Croce di San Pietro⁹) nell'esemplare napoletano, e precisamente nel pettine della chiave, mentre nell'esemplare romano vi è una semplice croce (figg. 1B e 2B).



1B



2B

⁹ La Croce di San Pietro (conosciuta anche come Croce di Pietro) è una Croce latina capovolta. È tradizionalmente usata come simbolo cristiano. L'origine di questo simbolo viene dalla tradizione cattolica di San Pietro che fu crocefisso a testa in giù, come riportato da Origene di Alessandria. Si crede che Pietro abbia chiesto questa forma di crocefissione perché non si sentiva degno di essere crocefisso come Cristo. Allo stesso modo, alcuni Cattolici usano questo simbolo come segno di umiltà e indegnità di essere paragonati a Cristo. Secondo la Chiesa Cattolica romana, il Papa è il successore di San Pietro come Vescovo di Roma, pertanto, il Papato è spesso rappresentato da simboli che vengono utilizzati anche per rappresentare San Pietro. Un esempio è lo stemma del Papato con le due chiavi o la stessa Croce di San Pietro. Fonte: Wikipedia.

Nelle figg. 1C e 2C sono evidenziate le tipologie di appiccagnoli che contraddistinguono due diverse tecniche di applicazione. In quella napoletana l'appiccagnolo è forato trasversalmente al verso della medaglia ed è quello tipico utilizzato a Napoli in quel periodo. In quello del Cerbara, invece, l'appiccagnolo è piatto e il foro è frontale. In quest'ultimo l'appiccagnolo è saldato al tondello ed è di fattura molto semplice. Tra l'altro è già noto su molte medaglie coeve portative della zecca papale. Un discorso a parte merita la tecnica di applicazione dell'appiccagnolo napoletano. Nelle figg. 3 e 3C è riportato un inedito progetto dei conii di due medaglie di Luigi Arnaud coniate nel periodo post-unitario. Si tratta di una spessa lastra metallica con le impronte in negativo di due medaglie. Il negativo a destra riproduce il dritto di una già nota medaglia premio del diametro di 57 mm firmata dall'artista (rif. Ricciardi 240. Varesi. *Asta Utriusque Siciliae*, aprile 2007, lotto 340) e a sinistra il dritto di una medaglia palermitana raffigurante un'aquila circondata da dodici stelle e l'acronimo S. P. Q. P. (cfr. Von Heyden 1195 per il dritto). Ritengo opportuno presentare tale progetto di conio per esporre al meglio un concetto sulla tecnica di applicazione di accessori sulle medaglie portative dell'epoca. Questo progetto di conio è un oggetto appartenuto all'Arnaud in persona e mostra chiaramente che certe medaglie napoletane di quell'epoca, piuttosto che venir corredate da appiccagnoli successivamente saldati, vennero coniate già complete degli stessi ed infilati

nel taglio dei tondelli. Il supporto metallico dell'appiccagnolo infilato nel taglio (ma non fissato) si amalgamava perfettamente al tondello per mezzo della forte pressione esercitata dal colpo del bilanciante sui conii perfettamente sagomati. Solo dopo la coniazione tale appiccagnolo veniva sottoposto a foratura laterale. La similitudine dell'appiccagnolo dell'esemplare in questione con la medaglia portativa palermitana improntata nella lastra comprova quanto appena affermato e testimonia che l'Arnaud fu solito applicarli durante la coniazione e non dopo, evitando saldature artigianali seguite da limature correttive sulle sbavature di metallo fuso (cfr. figg. 1C, 2C e 3C).



1C



2C



3C

Nelle figg. 1D e 2D, sotto la legatura dei rami d'alloro sono posizionate le lettere N.C. (Nicola Cerbara) per il primo e L.A. (Luigi Arnaud) per il secondo. Da notare il diverso moto ondulatorio dei nastri ed un maggiore spessore e numero di foglie nell'esemplare napoletano.

Altro discorso a parte meriterebbero gli esemplari postumi e quindi diversi da quelli appena indagati. In una nota a pagina 84 del Bartolotti è scritto che per questa tipologia di medaglia esistono esemplari senza appiccagnolo dovuti a coniazioni successive e in seguito argentati o dorati (cfr. fig. 4) ed altri di diametro di 24 mm anziché 31,8 con varianti di conio e senza lettere N.C. dell'incisore (cfr. Von Heyden 694, 695). Esistono poi esemplari in bronzo dorato smaltati di verde nei campi in modo che i rilievi dorati spicchino sul fondo scuro (Von Heyden 692 e 693). Quest'ultima fu un'usanza dell'esercito austriaco e l'assenza di sigle su alcuni di questi testimonia la diversa fattura dal conio ufficiale del Cerbara (cfr. fig. 5).



3



1D



2D



Per tutti questi esemplari non è possibile stabilire un preciso periodo e luogo di coniazione in quanto nella maggior parte dei casi si tratta di coniazioni o commissioni private e non della zecca.

Opus: Nicola Cerbara (postuma?)



Fig. 4. Medaglia 1849 (decreto del 1850). Coniata a Roma. Bronzo argentato. Ø 32 mm. Per i difensori della Santa Sede.

Al dr./ SEDES APOSTOLICA ROMANA Corona di alloro entro cui triregno e chiavi decussate; in basso, N.C.

Al rov./ * / PIVS IX PONT. MAX. / ROMAE RESTITVTVS / CATHOLICIS ARMIS / COLLATIS / AN. MDCCCXLIX / In basso piccolo fregio con fiore al centro.

(Ricciardi 192. Bartolotti IV 18 nota. D'Auria 223)

L'esemplare in bronzo argentato nella fig. 4 è senza appiccagnolo ed è siglato dal Cerbara. E' in tutto uguale a quello in bronzo ufficiale riportato nella fig. 1 ad eccezione del punto al rovescio dopo il numerale IX al primo rigo e per questo non si esclude l'esistenza di una variante (cfr. figg. 1F e 4F).



Fig. 5. Medaglia datata 1849. Coniata a Roma (?). Bronzo dorato e smaltato verde nei campi. Appiccagnolo e nastro giallo orlato di bianco. Ø 24 mm. Per i difensori della Santa Sede.

Al dr./ SEDES APOSTOLICA ROMANA Corona di alloro entro cui triregno e chiavi decussate.

Al rov./ * / PIVS IX PONT. MAX. / ROMAE RESTITVTVS / CATHOLICIS ARMIS / COLLATIS / AN. MDCCCXLIX / In basso piccolo fregio con stella al centro.

Medaglia dorata di conio postumo senza sigle dell'incisore. Da notare le notevoli differenze di conio rispetto al tipo precedente. Collezione Alberto Leardi, Roma.

Chiudiamo l'articolo illustrando il rovescio, dove in tutti gli esemplari, compresi quelli postumi, la leggenda è disposta su cinque righe preceduta da un piccolo fiore e chiusa in basso da un piccolo fregio con lo stesso fiore al centro ad eccezione dell'esemplare in fig. 5 che, anche se presenta la stessa leggenda su cinque righe, riporta una stella al posto del fiore.



1F



2F



4F



5F

Opus: Giuseppe Girometti



Medaglia 1850. Argento. Ø 58,4 mm. Coniata a Roma. Per il ritorno del Papa Pio IX a Roma

Al dr./ PIO IX PONTIFICI MAXIMO A. MDCCCL . Busto del Pontefice a destra, con camauro, mozzetta e stola; in basso, GIROMETTI F.

Al rov./ PRINCIPI EXOPTATO / A DIVINO FERDINANDI / REGIS SICILIAE VTR. HOSPITIO / PACE ARMIS SOCIOR. RESTITVTA / AETERNAM IN VRBEM REDVCI / PROVINCIA ROMANA / LVBENS OVANS. (*Al Principe vivamente desiderato, dall'ospitalità duratura delle armi, la provincia Romana lieta e plaudente al reduce nella città eterna*¹⁰).

(Ricciardi 198. Bartolotti IV-22. D'Auria 232)

Per gentile concessione dell'immagine si ringrazia la ditta Alberto de Falco.



Medaglia dorata di conio postumo senza sigle dell'incisore. Collezione Alberto Leardi, Roma.

10 Traduzione tratta da *Il Medagliere*, di Salvatore D'Auria (opera citata in bibliografia).



7



6

Alcune considerazioni sulle medaglie della Lavanda del 1849 e 1850.

Durante l'esilio il pontefice celebrò la Pasqua nelle Due Sicilie per ben due volte: la prima a Gaeta (nella fortezza) il Giovedì Santo del 5 aprile 1849 e la seconda a Caserta (nella reggia) il Giovedì Santo del 28 marzo 1850. In queste occasioni vennero coniate le tradizionali medaglie della Lavanda (cfr. figg. 6 e 7). La prima fu opera di Luigi Arnaud mentre la seconda fu opera di Giuseppe Girometti. In un'interessante articolo del dr. Giancarlo Alteri vengono narrati tutti i dettagli e i retroscena per la coniazione di quest'ultima¹¹.

La medaglia del 1849 per Gaeta venne coniata nell'officina napoletana di Lorenzo Taglioni, un noto fabbricante di bottoni che, previa autorizzazione del Re, utilizzò le sue attrezzature per la coniazione della celebre serie di medaglie degli uomini illustri delle Due Sicilie¹² già dal 1830.

Durante l'esilio a Gaeta, Pio IX posò per Luigi Arnaud e l'artista non deluse certo le aspettative del Santo Padre poiché il risultato fu eccellente e nel 1853 lo stesso artista ripropose una medaglia in galvano di grande modulo (mm 95,30) con lo stesso disegno e stessa qualità artistica di quella di Gaeta apponendo la seguente scritta sotto il taglio del busto: LUIGI ARNAUD SCOLPI' DAL VERO NEL 1849. Quest'ultima è riportata nel Bartolotti al numero VII-14 (pag. 111) con la seguente nota: *L'Arnaud aggiunse questa nota perché teneva a far sapere di aver eseguito il ritratto di Pio IX dal vero, era infatti un implicito riconoscimento della sua arte essendo noto che i regnanti concedono pose solo ad artisti di valore*. In effetti l'artista lasciò intendere che quel galvano fu qualcosa di più di una medaglia.

Fu una vera opera d'arte. In quell'anno, infatti, venne già coniata nei tre metalli l'annuale medaglia della Lavanda distribuita il 24 marzo 1853. I due incisori furono Nicola Cerbara per il dritto e Giuseppe Girometti per il rovescio (cfr. Bartolotti. VII – 13).

E' ancora da accertare se il grande galvano sia stato prodotto a Napoli oppure a Roma ma una cosa è certa, dopo aver letto il sopracitato articolo di Alteri riguardo i retroscena e le competizioni tra i vari incisori alla zecca pontificia, sembrerebbe che nel 1853 Arnaud si sia intromesso per l'ennesima volta tra i due incisori dimostrando di aver creato un'opera di bellezza e canoni stilistici superiori. Egli lasciò sicuramente un ricordo indelebile nel cuore di un Pontefice dalla grande sensibilità artistica e a titolo di paragone desidero far notare come il galvano in questione sia artisticamente superiore a quello del Cerbara per Gaeta¹³.

11 Giancarlo Alteri, *Una lavanda contesa tra due incisori*. in Cronaca Numismatica 213. Dicembre 2008

12 Francesco di Rauso, *La serie di medaglie borboniche degli uomini illustri delle Due Sicilie coniate a Napoli*, in Panorama Numismatico 231. Luglio 2008

13 Come scritto nel Bartolotti a pagina 351, gli esemplari in rame della grande medaglia con la veduta di Gaeta sono varianti (forse di prova?) senza dedica *ad personam* della più celebre coniazione in oro con dedica (in rilievo) e illustrata nel Bartolotti (anno III, n. 2), questa medaglia fu commissionata al Cerbara con contratto del 30 settembre 1849 (cfr. Bartolotti, pagina 351). Gli esemplari in rame e in galvano, precedenti a quelli aurei con dedica, sono di grande rarità in quanto prodotti in numero ristretto e messi a disposizione di Pio IX per doni. Segnalo il passaggio di uno di questi nella memorabile asta Christie's dell'aprile 1992 (cfr. Ricciardi 199. Bartolotti SD-42, pag. 351 e D'Auria 233).

Opus: Luigi Arnaud



Fig. 6. Medaglia 1849. Argento. Ø 32,8 mm. Coniata a Napoli. Per la celebrazione della Pasqua a Gaeta del Papa Pio IX
Al dr./ PIVS. IX. PONT. MAX. AN. III. Busto del Papa a sinistra, con berrettino, mozzetta e stola; in basso, L. ARNAUD F.
Al rov./ CAIETAE IN COENA DOMINI AN. MDCCCXLIX. (A Gaeta nella cena del Signore). Il Redentore lava i piedi a San Pietro; all' esergo, EGO DOMINVS ET / MAGISTER (Io il Signore ed il Maestro). In basso, T. ARNAUD INV. L. ARNAUD F.
(Ricciardi 191. Bartolotti III-14. D'Auria 221)



6A

Opus: Giuseppe Girometti



Fig. 7. Medaglia 1850. Argento. Ø 32 mm. Coniata a Roma. Per la celebrazione della Pasqua a Caserta del Papa Pio IX
Al dr./ PIVS. IX. PONT. MAXIMVS AN. IV. Busto del Papa a destra, con camauro, mozzetta e stola; in basso, G. GIROMETTI F.
Al rov./ CASERTAE IN COENA DOMINI AN. MDCCCL (A Caserta nella cena del Signore). Il Redentore lava i piedi a San Pietro; all' esergo, EGO DOMINVS ET / MAGISTER. (Io il Signore ed il Maestro)
(Ricciardi 197. Bartolotti IV-19. D'Auria 231)



7A

Grazie ai preziosi insegnamenti del dr. Salvatore D'Auria, desidero fare delle brevi considerazioni sulle due medaglie appena descritte al fine di evidenziare non tanto le loro differenze di conio ma per analizzarle da un punto di vista artistico. In quella napoletana per Gaeta è da notare che San Pietro porge a Gesù il piede sinistro, in quella romana per Caserta il piede destro. Luigi Arnaud, su disegno di suo zio, Tommaso Arnaud, nonostante avesse a disposizione lo stesso diametro del tondello utilizzato da Cerbara, riuscì a realizzare la stessa scena

STEFANO DI VIRGILIO

FOTOGRAFIA DIGITALE
COLORE - BIANCO/NERO
REDAZIONE CATALOGHI
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI
E PRIVATI COLLEZIONISTI

Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685
Fax 051.33.71.352
stefano.divirgilio@poste.it
www.monete-online.it

14 La medaglia della Lavanda di Gaeta del 1849 incisa da Arnaud è dello stesso diametro ed ha stessa scena delle altre al rovescio. Mentre il Girometti dispose i due personaggi su quasi tutta la superficie arrivando a toccare le lettere della leggenda, l'Arnaud si limitò ad una raffigurazione su di una superficie inferiore lasciando più spazio intorno ai protagonisti. Stesso discorso per il dritto: qui Arnaud raffigurò il Pontefice con un viso più proporzionato al resto del busto.

15 1) Asta Nomisma 38, Marzo 2009. Lotto 1592. Medaglia della Lavanda 1849 Gaeta in Argento. SPL+ aggiudicata ad Euro 1265,00 (diritti d'asta compresi).

2) Asta NAC 53, novembre 2009. Lotto 731. Medaglia della "Lavanda" 1850 Caserta in argento. SPL+ aggiudicata ad Euro 531,00 (diritti d'asta compresi).

16 Rosaria Sansone, *Le medaglie di Ferdinando II Borbone nel Museo Nazionale di Napoli*. Istituto Italiano di Numismatica. Roma, 1960-1961.

ma in una superficie inferiore¹⁴ e come se non bastasse riuscì ad aggiungere alla scena un numero maggiore di elementi decorativi con relativi giochi di luce ed ombre. La notevole profondità e plasticità del disegno dell'Arnaud si distacca dai rilievi più appiattiti di quella del Girometti. Gli ingrandimenti evidenziano tale particolarità soprattutto nelle pieghe dei panneggi dei personaggi e nelle relative ombre. Da notare inoltre la leggerezza dei gesti dei due personaggi rispetto alla rigidità degli stessi nel disegno del Girometti, una rigidità nei gesti che fa sembrare inverosimile la muscolatura del polpaccio di San Pietro.

I collezionisti di oggi apprezzano tali particolarità artistiche e queste medaglie, nonostante siano sostanzialmente della stessa rarità (Gaeta lievemente più rara di Caserta, sia in argento che per in bronzo), hanno notevoli differenze sulle quotazioni commerciali. A ragion del vero, quella dell'Arnaud vale oltre il doppio di quella del Girometti¹⁵.

Nel Museo Nazionale di Napoli sono presenti solo cinque esemplari in bronzo di queste due medaglie: tre per quella di Gaeta del 1849 e due per quella di Caserta del 1850¹⁶.

Note biografiche su Luigi Arnaud

Luigi Arnaud fu il rampollo di una nota famiglia di artisti incisori napoletani. Alcune delle sue parentele sono riferite in questo studio. La sua famiglia versava al principio in condizioni economiche disastrose ma con il tempo la sua arte lo ripagò sia con soddisfazioni personali e professionali, sia con adeguati compensi. Ricoprì il ruolo di *secondo incisore dei ritti* nella R. Zecca di Napoli, carica di enorme prestigio in quanto solo i migliori potevano metter mano all'incisione del dritto, lato in cui campeggiava a tutto tondo la figura con il ritratto del sovrano. La sua arte fu, sia presso la corte napoletana che presso quella papale, ritenuta a dir poco entusiasmante, coniugando segreti tramandati in famiglia e tecniche moderne di incisione su pietre dure (studi a Roma, tra il mese di gennaio ed il mese di marzo del 1847), riuscendo a primeggiare nella sua valenza per dritti, rovesci, figure, ornati e caratteri, ossia sintetizzando in sé tutte le migliori caratteristiche di un artista incisore. Questa qualità non era da poco se si considera che gli artisti, tipicamente, si specializzavano in un sol ramo. A ciò si aggiunse poi la sua celerità di esecuzione, che lo rendeva precisi nei tempi della consegna dei lavori. Grazie alla sua probità e serietà si onorò di rapporti diretti e stretti con numerosi esponenti della Famiglia Reale borbonica, nonché di patrizi napoletani, romani e toscani. Noi che scriviamo e Voi che leggete, posteri, "perdoniamo" Luigi Arnaud per un suo simpatico ma utile "eccesso" di vanità: in un medaglione del 1853 realizzato con la tecnica della galvanoplastica, raffigurante la lavanda dei piedi di Gesù Cristo a San Pietro, si legge al dritto sotto il busto del Pontefice Pio IX, LUIGI ARNAUD SCOLPI DAL VERO NEL 1849. Ossia si tratta di un'opera realizzata a partire dal ritratto di Pio IX ricavato qualche anno prima attraverso una esecuzione dal vero e non "di maniera" come si suol dire. Effettivamente nel 1849 Arnaud ebbe questo privilegio, per realizzare la medaglia della lavanda dei piedi commissionata dal Pontefice durante il suo soggiorno a Gaeta. Si noti che comunque la concessione della posa da parte dei sovrani non era frequente, ma riservata solo ad artisti di indubbia fama e capacità. L'utilità di questa didascalia si riscontra, nel cogliere il particolare della esecuzione dal vero del bozzetto per la medaglia. Riteniamo importante sottolineare il legame stretto tra Luigi Arnaud e la Casata borbonica napoletana attraverso un simbolico e significativo episodio: nel 1855 in seguito alla esecuzione della medaglia per l'Immacolata Concezione, una commissione composta dal Barone Ciccarelli, direttore della Zecca napoletana, e dagli

incisori Andrea Cariello e Tommaso Vernucci, propose un compenso di 450 ducati per l'Arnaud, ma nel Consiglio di Stato tenuto il 3 Agosto di quell'anno, gliene furono accordati ben 600 dal Re Ferdinando, a causa del riguardo e della considerazione che egli aveva nei confronti di artisti di questo eccelso livello in un'arte così nobile come la medagliistica.

Siciliano Tommaso, *Medaglie di Pio IX incise da Luigi Arnaud*, in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Gennaio-Dicembre 1938, XVI-XVII. Napoli, 1938.

Bibliografia

Stanislao D'Aloe, *Diario del soggiorno in Napoli di Sua Santità Pio IX P.M. del Cav. Stanislao D'Aloe, segretario del Reale Museo di Napoli*. Roma, 1850.

Maurizio Marocco, *Storia di Papa Pio IX del teologo Maurizio Marocco* (2 voll.). Torino, 1856 e 1859.

Catalogo della esposizione romana per la storia del risorgimento politico italiano. Roma, 1884.

Von Heyden H, *Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex-stati italiani*. Wiesbaden, 1910.

Ricciardi Eduardo, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie (1734-1861)*. Napoli, 1930.

Enrico Mazzoccolo, *Medaglie relative a Gaeta di cui alcune inedite*. Napoli, 1937.

Siciliano Tommaso, *Medaglie di Pio IX incise da Luigi Arnaud*, in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Gennaio.-Dicembre 1938, XVI-XVII. Napoli, 1938.

Antonio Patrignani, *Medaglie da Pio IX a Pio XI* in Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1949.

Rosaria Sansone, *Le medaglie di Ferdinando II Borbone nel Museo Nazionale di Napoli*, Istituto Italiano di Numismatica. Roma, 1960-1961

Salvatore Starace. *Pio IX a Portici*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Anno LV. Napoli, 1970.

Mario Rasile, *Medaglie di Gaeta per Pio IX (1848-1849) e per Francesco II di Borbone (1860-1861)*, in *La Numismatica*. Anno XIII. Brescia, Gennaio 1982.

Albano E., Buonanno C., Vaudo E., *Gaeta nelle medaglie, fatti e personaggi dal 1738 ai nostri giorni*. Gaeta, 1982.

Bartolotti Franco, *Medaglie e decorazioni di Pio IX (1846-1878)*. Rimini, 1988.

D'Auria Salvatore, *Il Medagliere, avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e Regno di Sicilia, 1735-1861*. Quarto, 2006. Editore Salvatore D'Auria.

Giancarlo Alteri, *Una lavanda contesa tra due incisori*, in *Cronaca Numismatica* 213. Dicembre 2008

Francesco di Rauso e Gionata Barbieri, *Santa Pulcheria, in una medaglia napoletana del 1862 qualcuno era ancora fedele ai Borbone?* in *Panorama Numismatico* n. 248. Febbraio 2010

Brambilla Alessandro, *Le medaglie italiane degli ultimi 200 anni, I parte 1784-1900*, Seconda edizione. Certosa di Pavia, 2010-2011 (notizie in anteprima).

Raffaele Negrini

STUDIO NUMISMATICO

Via Privata Maria Teresa, n. 4

20123 Milano

Tel. 02/8054028 – Fax 02/8054034

www.numismaticanegrini.it

e-mail stnegrini@tiscalinet.it

P. IVA 10926180158



Perito Numismatico Collegio
Lombardo N° 4508

Stime Perizie Consulenze

Aste Pubbliche e per
Corrispondenza